

Come un profondo legame con la propria famiglia consente di riconoscere e di amare anche il valore dei legami esistenti nelle altre famiglie, così accade per i legami con quella che possiamo definire la nostra etnia. Non si tratta infatti di sentirci migliori o diversi dagli altri, ma si tratta di avere il senso della nostra identità personale: in un mondo che si va globalizzando ognuno ricerca la propria identità scavando anche nella ricchezza inesauribile delle proprie radici.

Uno dei biglietti più graditi fra quelli che ho ricevuto da mons. Loris Francesco Capovilla è quello che mi ha mandato quando io divenni rettore della chiesa della Confraternita, con il quale egli si rallegrava con me avendo scoperto che ero diventato rettore della chiesa di san Giovanni dei Genovesi. “Sei un uomo fortunato, hai nello stesso tempo e nello stesso luogo le tue due patrie”. E in effetti, un genovese che vive a Roma da quarant’anni, come il sottoscritto, sente profondamente il legame che lo unisce alla sua città d’origine ed insieme conosce ed ama anche la città nella quale svolge da tanti anni il proprio ministero. E tuttavia in questa chiesa e in questo chiostro di san Giovanni dei Genovesi un ligure e un genovese sente di avere la propria piccola patria, si sente veramente a casa, nella propria duplice identità: questa è la nostra casa a Roma e insieme è una casa che ci unisce alla nostra Liguria.

Quale sarà il futuro? Il paesaggio anche ecclesiale è in rapido mutamento. Le immigrazioni cambiano rapidamente il volto delle città. I laici oggi sentono di dover assumere sempre maggiori responsabilità nel popolo di Dio, e d’altra parte sono continuamente richiamati a nuovi compiti nella società civile e politica, a livelli diversi da quelli di un tempo. Tuttavia luoghi di umanizzazione e di incontro, all’interno della grande comunità ecclesiale, non possono mancare neppure in futuro: luoghi nei quali le persone si confermano nella propria identità, si chiamano per nome e collaborano in piena armonia con tutti per il bene della so-



cietà e della chiesa. E quanto è fonte di benessere per ciascuno di noi ed è sorgente di comunione fra gli uomini e fra i popoli deve essere visto come un contributo alla crescita della nostra umanità verso la pienezza del regno di Dio.

Il premio che avete conferito alla nostra Confraternita come testimone della genovesità al cuore della città di Roma ci incoraggia a continuare nel cammino intrapreso, facendo memoria con tanta gratitudine di quanti nel corso di questi secoli hanno operato con sacrificio personale nella nostra Confraternita e di quanti ancora operano in essa, con la viva speranza che altri possano venire a continuare ed a rinnovare la tradizione. La nostra Confraternita potrà continuare a vivere e a rinnovarsi, facendo tesoro della parola di Gesù: “Ogni scriba sapiente divenuto discepolo del regno di Dio è simile a un padrone di casa che estrae dal proprio tesoro cose nuove e cose antiche” (Mt 13,52). Le cose antiche sono le nostre tradizioni genovesi e liguri che hanno incarnato il vangelo nel corso dei secoli, le cose nuove sono legate oggi nella chiesa al Vaticano II e allo stesso pontificato di papa Francesco che ci sostiene nel nostro impegno di voler fare di tuttata l’umanità una sola famiglia, nella prospettiva di una ‘diversità riconciliata’: nessuno rinunci alla propria identità personale e di gruppo, ma tutti possano vivere in comunione gli uni con gli altri in un mondo di pace e di giustizia.

\* Governatore ecclesiastico della Confraternita



Il Chiostro detto “dei melangoli”